

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

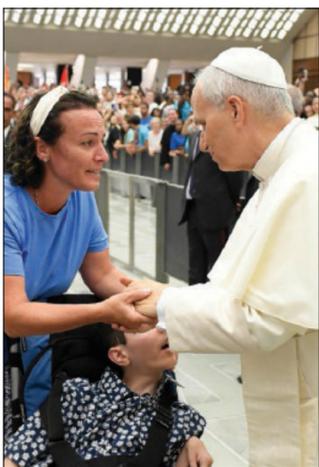


Non praevalerunt

Anno CLXV n. 187 (49.996)

Città del Vaticano

mercoledì 13 agosto 2025



All'udienza generale Leone XIV rinnova l'invito alla preghiera per fermare «la tragedia» dei conflitti

## Pace per tutti i popoli in guerra

Nel pomeriggio il trasferimento del Pontefice a Castel Gandolfo

«**S**upplicate Dio di donare la pace a tutti i popoli che vivono la tragedia della guerra». È l'invito rivolto da Leone XIV al termine dell'udienza generale di oggi, mercoledì 13 agosto, svoltasi principalmente in Aula Paolo VI, ma articolatasi anche nel cortile del Petriano e nella basilica vaticana, dove il Pontefice si è recato per salutare e benedire i partecipanti.

Ai 14.000 presenti complessivamente nei tre diversi luoghi e a quanti erano collegati attraverso i

media, il Papa ha ricordato la memoria liturgica di san Massimiliano Maria Kolbe, che ricorre domani, e la solennità dell'Assunta del 15 agosto, esortando a seguire l'esempio della Vergine Maria nella «sollecitudine verso ogni uomo».

In precedenza, proseguendo il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Papa Prevoist aveva commentato l'episodio evangelico riguardante l'ultima cena di Gesù con i discepoli e l'an-

nuncio del tradimento da parte di uno di loro.

Nel pomeriggio il Pontefice si trasferisce per un periodo di riposo presso la residenza estiva di Castel Gandolfo, dove resterà fino al 19. Durante il soggiorno guiderà le recite dell'Angelus e celebrerà le messe nella solennità dell'Assunta e domenica 17, quando pranzerà con i poveri assistiti dalla Caritas diocesana di Albano.

PAGINE DA 2 A 4

## Zambia, da bambini di strada a formatori di vita



Il 16 agosto di 25 anni fa la comunità di laici cristiani Koinonia fondava il Mthunzi Centre. Chi un tempo veniva accolto, oggi accoglie.

Le testimonianze dei giovani e il racconto del fondatore, padre Renato Kizito Sesana

di GUGLIELMO GALLONE

«**M**i chiamo Kenny Likezo e sono nato il 7 luglio 2003 in un piccolo centro rurale dello Zambia. Sono cresciuto in una famiglia di sei persone e, quando frequentavo la quinta classe alla scuola primaria di Chanyanya, mio padre si rifiutò di pagarmi la scuola e di comprarmi il materiale scolastico perché non aveva soldi: voleva che andassi a lavorare come pastore di ca-

pre per un uomo ricco. Mia madre voleva che studiassi. Perciò mi diede i soldi per andare a vivere a Lusaka, dove avrei potuto vivere con mia nonna. Dopo alcuni mesi a Lusaka, trovai lavoro come domestico, ma in seguito fui licenziato e cominciai a trascorrere le giornate per strada, nel centro della città, con altri ragazzi. Ne vidi molti finire nei guai e venire portati in custodia dalla polizia. Un giorno, in un momento di grande disperazione, un uomo gentile mi vide e mi chiese quale fosse il mio proble-

ma. Ero spaventato, temendo potesse accadere qualcosa di brutto, ma poi mi domandò della mia vita e se volessi visitare un posto chiamato Mthunzi. Accettai, anche se con paura. Arrivato a Mthunzi, capii di aver trovato qualcosa che non avevo mai sperimentato prima, qualcosa che mi attraeva. Trovai persone che si prendevano cura l'una dell'altra, scoprii quello che più tardi avrei riconosciuto come

SEGUE A PAGINA 6

Circa la collocazione del Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini

all'interno del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Rescriptum ex audientia Ss.mi

PAGINA 4

Umani in un'epoca di macchine "pensanti"  
La sfida dell'IA da Francesco a Leone



ANTONIO SPADARO A PAGINA 7

15 agosto 1425 - Oblazione di Francesca Romana e altre nove compagne di Tor de' Specchi

Nel segno dell'Assunta

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI A PAGINA 8

Nella base militare di Anchorage, il 15 agosto, si svolgerà il vertice Trump-Putin

## Gli occhi del mondo puntati sull'Alaska

WASHINGTON, 13. Sarà dunque Anchorage, la più grande città dell'Alaska, nella Baia di Cook, posta nella zona centro-meridionale dello Stato più grande e meno popoloso degli Usa, ad ospitare l'atteso bilaterale tra il presidente Usa, Donald Trump, e il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin. Lo ha anticipato ieri la pr-

tavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, cui ha fatto eco nella notte la Cnn, secondo cui l'incontro si terrà precisamente nella Joint Base Elmendorf-Richardson, la base militare statunitense situata a meno di dieci chilometri dalla città, ma soprattutto una delle più vicine fisicamente alla Russia poiché dista meno di 3.000 chilometri dalla Kamčatka.

In effetti, dopo aver menzionato l'ipotesi di un vertice negli Emirati Arabi Uniti e aver ricevuto la disponibilità di Turchia e Ungheria a ospitare l'incontro, potrebbe stupire il fatto che Mosca

abbia accettato di incontrarsi in territorio statunitense, per di più in una base militare. Tuttavia, questa scelta sembra rispondere alle esigenze di entrambe le parti. Per Washington, nonostante la Casa Bianca abbia definito l'incontro un «esercizio d'ascolto» per Trump, una eventuale normalizzazione delle relazioni serve ad aprire alla possibilità di un indebolimento dell'asse Mosca-Pechino. Di riflesso, il presidente Trump avrebbe modo di rivendicare le sue abilità diplomatiche, specie dopo

SEGUE A PAGINA 5

L'Idf approva le linee generali dell'offensiva sulla Striscia

## Netanyahu rilancia il progetto di sfollamento dei palestinesi da Gaza

TEL AVIV, 13. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, rilancia il progetto di uno sfollamento dei palestinesi fuori dalla Striscia di Gaza, mascherandola con «l'opportunità di lasciare le zone di combattimento, e in generale il territorio, se lo desiderano». «Non li stiamo spingendo fuori, permettendo loro di partire», ha detto in un'intervista a i24News, invitando espressamente «i Paesi che vogliono aiutarli» ad «aprire loro le porte». Una prospet-

tiva che, per i palestinesi, richiama la «Nakhba» del 1948, quando milioni di persone furono espulsi durante la creazione dello Stato d'Israele.

Quest'ultimo starebbe discutendo con il Sud Sudan della possibilità di reinsediare i palestinesi proprio nel Paese africano devastato dalla guerra. A scriverlo è Ap sul proprio sito, citando colloqui con sei persone a conoscenza della trattativa. I

SEGUE A PAGINA 5

In occasione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il nostro giornale non uscirà giovedì, venerdì e sabato. Le pubblicazioni riprenderanno lunedì 18 agosto.



Udienza generale

Il Pontefice prosegue le riflessioni giubilari sul tema «Cristo nostra speranza» soffermandosi sull'ultima cena di Gesù

# Dio non smette di amare anche tra i fallimenti dell'umanità

«Anche se noi possiamo fallire, Dio non viene mai meno. Anche se possiamo tradire, Lui non smette di amarci. E se ci lasciamo raggiungere da questo amore – umile, ferito, ma sempre fedele – allora possiamo davvero rinascere». Lo ha detto Leone XIV stamane, mercoledì 13 agosto, all'udienza generale, svoltasi nell'Aula Paolo VI a causa delle alte temperature. Proseguendo il ciclo di riflessioni giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Papa Prevoist ha commentato l'episodio evangelico riguardante l'ultima cena di Gesù con i discepoli e l'annuncio del tradimento da parte di uno di loro, introducendo la catechesi con un saluto a braccio in italiano, inglese e spagnolo. Ecco le sue parole.

**B**uon giorno, Good morning everyone! Buenos días!  
This morning we will have the audience in several places, in different moments, to stay a little bit out of the sun and the extreme heat. We thank you for your patience and we thank God for the wonderful gift of life, of good weather and all his blessings.

Entonces, vamos hacer la audiencia esta mañana en dos momentos, porque hay gente aquí al lado, gente en la basílica, y también en la plaza. Bienvenidos todos. Y poco a poco vamos a ir saludando en cuanto posible a todos los grupos.

Allora, oggi celebriamo questa udienza in momenti diversi, un po' per proteggerci dal sole, dal caldo estremo. Grazie per essere venuti! Benvenuti tutti!

*E questo è il testo della catechesi pronunciata dal Papa nell'Aula Paolo VI.*

Cari fratelli e sorelle, seguiamo il nostro cammino alla scuola del Vangelo, seguendo i passi di Gesù negli ultimi giorni della sua vita. Oggi ci fermiamo su una scena intima, drammatica, ma anche profondamente vera: il momento in cui, durante la cena pasquale, Gesù rivela che uno dei Dodici sta per tradirlo: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà» (Mc 14, 18).

Parole forti. Gesù non le pronuncia per condannare, ma per mostrare quanto l'a-

LA LETTURA DEL GIORNO

Mc 14, 17-21

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

more, quando è vero, non può fare a meno della verità. La stanza al piano superiore, dove poco prima tutto era stato preparato con cura, si riempie all'improvviso di un dolore silenzioso, fatto di domande, di so-

spetti, di vulnerabilità. È un dolore che conosciamo bene anche noi, quando nelle relazioni più care si insinua l'ombra del tradimento.

Eppure, il modo in cui Gesù parla di ciò che sta per accadere è sorprendente. Non alza la voce, non punta il dito, non pronuncia il nome di Giuda. Parla in modo tale che ciascuno possa interrogarsi. Ed è proprio quello che succede. San Marco ci dice: «Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?"» (Mc 14, 19).

Cari amici, questa domanda – «Sono forse io?» – è forse tra le più sincere che possiamo rivolgere a noi stessi. Non è la domanda dell'innocente, ma del discepolo che si scopre fragile. Non è il grido del colpevole, ma il sussurro di chi, pur volendo amare, sa di poter ferire. È in questa consapevolezza che inizia il cammino della salvezza.

Gesù non denuncia per umiliare. Dice la verità perché vuole salvare. E per essere salvati bisogna sentire: sentire che si è coinvolti, sentire che si è amati nonostante tutto, sentire che il male è reale ma non ha



l'ultima parola. Solo chi ha conosciuto la verità di un amore profondo può accettare anche la ferita del tradimento.

La reazione dei discepoli non è rabbia, ma tristezza. Non si indignano, si rattristano. È un dolore che nasce dalla possibilità reale di essere coinvolti. E proprio questa tristezza, se accolta con sincerità, diventa un luogo di conversione. Il Vangelo non ci insegna a negare il male, ma a riconoscerlo come occasione dolorosa per rinascere.

Gesù, poi, aggiunge una frase che ci inquieta e ci fa pensare: «Guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!

La catechesi

## Segni visibili di speranza

di FABRIZIO PELONI

**U**n'udienza generale protrattasi per due ore e mezzo abbondanti e svoltasi in differenti luoghi e in più momenti quella di stamani, 13 agosto. I quattordicimila fedeli giunti da ogni parte del mondo per partecipare all'appuntamento settimanale del mercoledì, dopo aver riempito l'Aula Paolo VI – dove l'incontro è stato spostato a causa delle elevate temperature –, sono stati dislocati in piccola parte nel cortile del Petriano e il resto all'interno della basilica vaticana.

Già prima di iniziare l'udienza Leone XIV si è rivolto con alcune parole di saluto alle centinaia di persone che hanno sfidato la calura nel cortile all'aperto. E dopo la catechesi, le foto di gruppo, i saluti ai malati e agli sposi novelli nell'Aula progettata dal Nervi, il Papa è tornato da loro ringraziando per la pazienza nel sopportare il «tanto calor» e benedicensi in italiano, spagnolo e inglese. Infine si è diretto nella basilica di San Pietro per dare il benvenuto anche agli «ultimi arrivati». Dopo aver brevemente riassunto in italiano, spagnolo e inglese il senso della navata centrale stringendo le mani e benedecendo le migliaia di fedeli presenti. Alle 12.30 si è quindi conclusa l'udienza.

Particolarmente significativa la presenza in Aula Paolo VI di 35 fedeli della Comunità di San Giacomo per i cattolici di lingua ebraica in Israele. «Torniamo a casa per essere segni visibili di speranza», ha detto convitato il vicario patriarcale Piotr Zelazko, spiegando che il gruppo è «a Roma in pellegrinaggio giubilare in rappresentanza delle sette comunità che fanno parte del Vicariato, e di questa bellissima chiesa di Gerusalemme; e la nostra speranza quotidiana – confida il sacerdote

polacco – è di creare ponti fra il mondo ebraico e quello cattolico, pregando per la liberazione degli ostaggi, così come per la fine delle sofferenze a Gaza e per tutte le vittime del conflitto in Terra Santa». Per lui la prospettiva è quella del perdono: «Cerchiamo di essere sempre con chiunque vive nel dolore perché le lacrime delle madri non hanno bandiera e noi come cristiani dobbiamo offrire una luce per tutti».

«In questi giorni lontano dalla devastazione degli ultimi due anni e nel cuore della cristianità i nostri fedeli sentono la libertà di esprimere la propria fede e viverla insieme con tanti altri cattolici venuti da tutto il mondo» gli fa eco don Benedetto di Bitonto, responsabile della comunità dei cattolici di lingua ebraica a Gerusalemme.

Altri segni visibili di speranza nell'Aula Paolo VI sono i 150 giovani del Campo internazionale promosso dall'Opera per la Gioventù «Giorgio La Pira». «Al Papa, tutti insieme – a prescindere dalla propria religione, cultura e nazionalità – hanno testimoniato come, con la volontà e l'impegno fattivi, la pace sia una possibilità concreta. Stanno vivendo un'esperienza umana improntata sul pensiero, attualissimo, del "sindaco santo", e stanno affrontando le grandi questioni del dialogo per la pace nel Mediterraneo», evidenzia il presidente Gabriele Pecchioli. I giovani sono ospitati dal 10 al 21 agosto presso il Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia, che quest'anno celebra il 70° anniversario. Sono ragazzi in età universitaria provenienti da Italia, Libano, Egitto, Siria, Ucraina, Russia, Israele e Palestina e altri Paesi dell'area mediterranea. Tra loro Elia Granchi, alla sua prima esperienza, si dice colpito «dall'accoglienza incondizionata, senza barriere che si respira quotidianamente tra noi; nella

condivisione quotidiana si costruisce la pace».

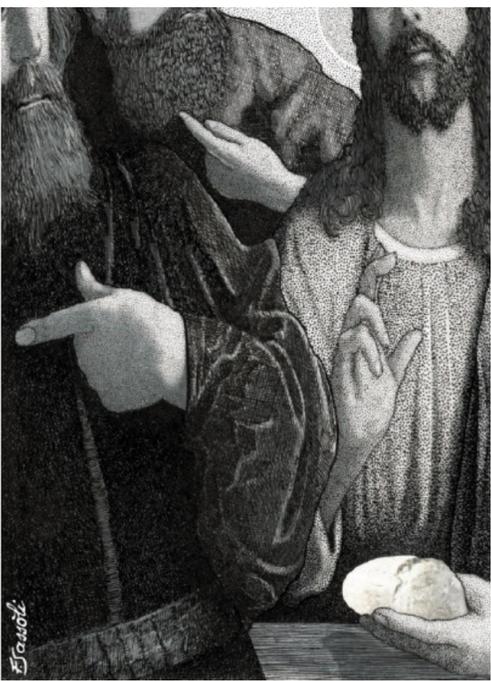
Hanno salutato il Pontefice anche alcuni chierichetti maltesi provenienti da Gozo. Hanno tra i 13 e i 16 anni e fanno parte del terzo dei sei gruppi che durante l'estate sono impegnati nell'animazione liturgica delle messe celebrate nella basilica di San Pietro, rinnovando una tradizione che si ripete da 60 anni. È infatti dal 1965, con il Concilio Vaticano II non ancora concluso, che giovani ministranti ogni estate arrivano in Vaticano dall'isola nel cuore del Mediterraneo.

Michal Libant, fondatore e responsabile della comunità Dismas, attiva nell'assistenza spirituale nelle carceri della Slovacchia, ha donato a Leone XIV un dipinto realizzato da un ergastolano di Leopoldov. «Dio non agisce solo fuori. Dio vuole cambiare le persone anche in prigione», chiarisce Libant, sottolineando come «pure a queste persone il Padre celeste dà la possibilità di tornare a casa».

Anche Eva Vukina, giovane artista croata, ha consegnato un proprio quadro, intitolato *Habemus Papam*. «L'8 maggio scorso, il giorno dell'elezione di Leone XIV, l'ho realizzato in quattro ore e ho sentito di rappresentare come lo Spirito Santo agisce nella Chiesa» spiega la giovane, accompagnata all'udienza da suor Matija Pacar, scolastica francescana di Cristo Re. «Nelle sue opere vedo il cielo, sono un atto di fede e gioia, sono il frutto della sua preghiera», commenta la religiosa. Al termine dell'udienza, Leone XIV si è intrattenuto a lungo nei saluti ai malati, consegnando personalmente la corona del rosario nelle loro mani. Allo stesso modo ha fatto con le coppie di sposi novelli, benedecendo gli anelli nuziali.



L'ANNUNCIO DEL TRADIMENTO visto da Filippo Sassoli



«Gesù rivela che uno dei Dodici sta per tradirlo. Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?"» (Catechesi del 13 agosto)

Il racconto



Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Mc 14, 21). Sono parole dure, certamente, ma vanno intese bene: non si tratta di una maledizione, è piuttosto un grido di dolore. In greco quel "guai" suona come un lamento, un "ahimè", un'esclamazione di compassione sincera e profonda.

Noi siamo abituati a giudicare. Dio, invece, accetta di soffrire. Quando vede il male, non si vendica, ma si addolora. E quel "meglio se non fosse mai nato" non è una condanna inflitta a priori, ma una verità che ciascuno di noi può riconoscere: se rinneghiamo l'amore che ci ha generati, se

tradendo diventiamo infedeli a noi stessi, allora davvero smarriamo il senso del nostro essere venuti al mondo e ci autoescludiamo dalla salvezza.

Eppure, proprio lì, nel punto più oscuro, la luce non si spegne. Anzi, comincia a brillare. Perché se riconosciamo il nostro limite, se ci lasciamo toccare dal dolore di Cristo, allora possiamo finalmente nascere di nuovo. La fede non ci risparmia la possibilità del peccato, ma ci offre sempre una via per uscirne: quella della misericordia.

Gesù non si scandalizza davanti alla nostra fragilità. Sa bene che nessuna amicizia è immune dal rischio del tradimento. Ma Gesù continua a fidarsi. Continua a sedersi a tavola con i suoi. Non rinuncia a spezzare il pane anche per chi lo tradirà. Questa è la forza silenziosa di Dio: non abbandona mai il tavolo dell'amore, neppure quando sa che sarà lasciato solo.

Cari fratelli e sorelle, anche noi possiamo chiederci oggi, con sincerità: "Sono forse io?". Non per sentirci accusati, ma per aprire uno spazio alla verità nel nostro cuore. La salvezza comincia da qui: dalla consapevolezza che potremmo essere noi a spezzare la fiducia in Dio, ma che possiamo anche essere noi a raccogliarla, custodirla, rinnovarla.

In fondo, questa è la speranza: sapere che, anche se noi possiamo fallire, Dio non viene mai meno. Anche se possiamo tradire, Lui non smette di amarci. E se ci lasciamo raggiungere da questo amore – umile, ferito, ma sempre fedele – allora possiamo davvero rinascere. E iniziare a vivere non più da traditori, ma da figli sempre amati.

## I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 13 agosto erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Suore Riparatrici del Sacro Cuore; Partecipanti al Campo Internazionale promosso dall'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira".

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Lorenzo, in Manerbio; Madre Immacolata, in Milena; Parrocchie di Negrar, e di Rossano Veneto. Gruppo Caritas di Castelbaldo, Masi, Piacenza d'Adige; gruppi di fedeli da Verona, e dalla Diocesi di Modena.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Serbia; Slovacchia; Repubblica Ceca; Slovenia; Croazia.

Dalla Polonia: Uczestnicy Oazy Nowego Życia III stopnia dla rodzin i młodzieży z Ruchu Światło-Życie z archidiecezji warszawskiej; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Lycéens de la Paroisse de Garges-lès-Gonesse; groupe de jeunes professionnels, de Paris.

De la Côte d'Ivoire:

groupe de pèlerins.

Du Burkina Faso: groupe de pèlerins.

From various Countries: Congregation of the Carmelite Sisters Institute of Our Lady of Carmel, from Philippines, Indonesia and India.

From England: Pilgrims from London.

From Hungary: Vietnamese Community of Budapest.

From Malta: Group of altar servers from the Diocese of Gozo.

From Kenya: The Catholic Diocese of Ngong school Principals group.

From South Africa: Pilgrims from Johannesburg.

From Uganda: Pilgrims from Kampala.

From Zambia: Pilgrims from the Archdiocese of Ndola.

From India: Pilgrims from the state of

Gujarat.

From Indonesia: Members of the Congregation of the Passion (The Passionists), Jakarta.

From Iraq: A group of pilgrims.

From Jerusalem: Members of the Saint James Vicariate for Hebrew-speaking Catholics.

From Philippines: Members of the Congregation of the Carmelite Sisters, Institute of Our Lady of Carmel, Quezon City.

From Viet Nam: Sisters of the Lovers of the Holy Cross of Go Vap; Sisters of Providence of Portieux, An Giang.

From Barbados: Pilgrims accompanied by H.E. Bishop Neil Scantlebury, Bridgetown.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Newark, New Jersey; St. Gabriel the Archangel Catholic Church, Cave Creek, Phoenix, Arizona; St. Thomas More Catholic Church, Tulsa, Oklahoma; Students and faculty from the following: University of Mary Nursing Academy, Bismarck, North Dakota; Pilgrims from Richmond (Virginia), Ogdensburg (New York), Kankakee (Illinois).

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus: St. Augustinus, Wiesloch. Pilgergruppe aus dem Erzbistum Freiburg. Pilgergruppe aus: Neustadt an der Donau. Jugendliche, Schulen: St. Johannis-Schule Bremen.

De España: Parroquia Nuestra Señora del Socorro, de Murcia; Parroquia San Francisco y Rodrigo de Cabra, de Córdoba; Campamentos de la Unión Seglar de San Antonio María Claret, de Sentmenat; grupo del Curso anual Cava-bianca, de Barcelona.

De la República Dominicana: Parroquia Stella Maris, de Santo Domingo.

De Argentina: Parroquia Nuestra Señora de Loreto, de Buenos Aires; Escuela Nueva Arcadia, de Buenos Aires.

De Portugal: Grupo Nossa Senhora de Fatima, de Lisboa; Grupo Ultreya, de Livramento; Grupo Folclórico de Barcelinhos, Barcelos.

Do Brasil: Unidade Hospitalar, de Itaquaquecetuba.

Nei saluti conclusivi la preghiera del Pontefice nell'imminenza della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

## Pace per i popoli che vivono la tragedia della guerra

«Suppliate Dio di donare la pace a tutti i popoli che vivono la tragedia della guerra». È l'invito rivolto da Leone XIV al termine della catechesi, durante i saluti ai vari gruppi di fedeli presenti in Aula Paolo VI e a quanti erano collegati attraverso i media. Il Papa ha inoltre ricordato l'imminente memoria liturgica di san Massimiliano Maria Kolbe e il suo «eroico atteggiamento di sacrificio per l'altro», nonché la prossima solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, esortando i presenti a seguirne l'esempio «nell'accogliere pienamente la vocazione alla "familiarità" con Dio e alla sollecitudine verso ogni uomo». L'udienza generale si è quindi conclusa con il canto del "Padre nostro" in latino e la benedizione apostolica. Dopodiché, uscendo dall'Aula Paolo VI, il Pontefice ha rivolto un saluto ai fedeli assiepati nel cortile del Petriano. Quindi, si è recato nella basilica vaticana per salutare e impartire la benedizione a quanti avevano seguito l'incontro sugli schermi. Ecco le parole pronunciate dal vescovo di Roma salutando i gruppi di fedeli nell'Aula Paolo VI.

Saluto i pellegrini di lingua francese, in particolare i grup-

pi provenienti dalla Francia, dalla Costa d'Avorio e dal Burkina Faso. Con Dio nulla è impossibile, la vita trionfa sulla morte e la grazia sul peccato: viviamo intensamente il sacramento della riconciliazione affinché il nostro rapporto con Lui sia vivo al di là dei nostri tradimenti. Possa il perdono divino renderci a nostra volta misericordiosi verso i nostri fratelli. Il Signore vi benedica.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Señor Jesús un corazón humilde y abierto a su gracia para que, como hacemos en la Eucaristía, esté dispuesto a reconocer las faltas, a pedir perdón y a empezar de nuevo cada día, con la certeza de sabernos infinitamente amados por Él. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, assicuro la mia preghiera per voi e per i vostri propositi di bene. A tutti la mia benedizione!

Un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua portoghese, in modo speciale ai gruppi venuti dal Portogallo e dal Brasile. Riconoscendo con cuore con-

purezza di fede e di vita.

Il mio pensiero va infine agli ammalati, agli sposi novelli – un applauso per tutti gli sposi novelli che sono con noi – e ai giovani, specialmente quelli che partecipano al Campo internazionale dell'Opera per gioventù «Giorgio La Pira».

Nell'imminenza della Solennità dell'Assunzione mi è caro esortarvi a rivolgere con costanza la vostra preghiera alla Vergine Maria, seguendo l'esempio nell'accogliere pienamente la vocazione alla "familiarità" con Dio e alla sollecitudine verso ogni uomo.

A tutti la mia benedizione!

Questo il saluto a braccio rivolto ai fedeli assiepati nel cortile del Petriano.

Tante grazie per la vostra pazienza! Un applauso per tutti voi!

Gracias a todos, pues el sol también que hace tanto calor... pero están acostumbrados. Saludos!

Dio benedica tutti voi! Vi tenga sempre nelle sue mani. Y les de siempre esta gracia de saber conocer que Dios es misericordioso.

Y la bendición de Dios Todopoderoso, Padre, Hijo y Espíritu Santo descienda sobre ustedes hoy y siempre.

God bless you all!

E questo, infine, è il saluto a braccio rivolto dal Papa ai fedeli incontrati nella basilica di San Pietro.

Buongiorno a tutti! Buenos días! Good morning!

Se tutti avete ascoltato la Catechesi, avete sentito che Gesù non ci abbandona mai, che Gesù sempre ci invita alla conversione e a cercare il cammino che ci porta verso di Lui, verso Dio Padre. Allora vogliamo vivere questo momento di saluto con la gioia di poterci incontrare e rinnovare la nostra fede, qui, proprio ai piedi di San Pietro; rinnovare lo spirito di speranza tanto importante durante quest'anno del Giubileo.

Que Dios acompañe a todos ustedes, que sea siempre fuente de luz, de gracia. Jesús, que no nos abandona jamás, estará siempre con todos si nuestros corazones están abiertos, si estamos dispuestos a vivir unidos con la fe.

May God bless you all. May you have safe travels. May the Lord's grace accompany you, fulfilling in your hearts that desire that we all share to live an authentic conversion, to walk united in the Church, to renew our faith and to be authentic witnesses of Jesus Christ and his Gospel throughout the word.

Fratelli e sorelle, il Signore sia con voi. Che Dio onnipotente vi benedica, vi accompagni sempre.

Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Tanti auguri a tutti voi! Dio vi benedica.



trito le nostre debolezze, chiediamo alla Beata Vergine Maria assunta in cielo che ci insegni ad amare il suo Figlio con lo stesso amore con il quale Lei lo ama. Deus vos abençoe!

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare quelli provenienti dall'Iraq e dalla Terra Santa. Apriamo il nostro cuore al Signore, che non smette mai di amarci di fronte alle nostre debolezze, ma ci dona sempre una nuova opportunità per ricominciare. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto i pellegrini polacchi. Alla vigilia della memoria liturgica di San Massimiliano Maria Kolbe, vi incoraggio a prendere esempio dal suo eroico atteggiamento di sacrificio per l'altro. Per sua intercessione, suppliate Dio di donare la pace a tutti i popoli che vivono la tragedia della guerra. Vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le partecipanti al Capitolo Generale dell'Istituto Figlie della Croce. Saluto inoltre i fedeli di Verona, Modena, Manerbio, incoraggiando ciascuno a progredire nell'integrità e nella

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Hungary, Malta, Kenya, South Africa, Uganda, Zambia, India, Indonesia, Iraq, Jerusalem, the Philippines, Vietnam, Barbados and the United States of America. As we prepare to celebrate the Solemnity of the Assumption of Mary into heaven on August 15th, I entrust you and your families to the tender care of Our Lady. Through her intercession may you be strengthened in your weakness, comforted in your trials and given the joy and peace of Jesus Christ, her Son. God bless you.

Cari pellegrini di lingua tedesca, questo venerdì celebriamo la solennità dell'Assun-

Da oggi pomeriggio

# Leone XIV a Castel Gandolfo

Nel pomeriggio di oggi, mercoledì 13 agosto, Leone XIV si trasferisce presso la residenza estiva di Castel Gandolfo per un periodo di riposo. Durante il soggiorno venerdì 15 agosto, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, alle 10, celebrerà la messa nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova. Poi, alle 12 guiderà la preghiera mariana dell'Angelus in piazza della Libertà.

Il 17 agosto, XX domenica del Tempo ordinario, alle 9,30, il Pontefice si recherà al santuario di Santa Maria della Rotonda in Albano Laziale, per celebrare la messa con i poveri assistiti dalla diocesi suburbicaria e con gli operatori della Caritas locale. Quindi, tornerà a

guidare la preghiera mariana domenicale di mezzogiorno da Castel Gandolfo, in piazza della Libertà.

Al termine, presso il Borgo Laudato si', all'interno delle Ville Pontificie, Leone XIV pranzerà con gli indigenti supportati dall'organismo caritativo. All'incontro, organizzato dalla diocesi in collaborazione con il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, parteciperanno - insieme al vescovo di Albano, Vincenzo Viva -, un centinaio di ospiti delle case famiglia e delle case di accoglienza del territorio, e del dormitorio diocesano e alcuni volontari che li assistono.

Per il Papa si tratta di un ritorno sul lago di Albano, dove era già stato in visita il 29 maggio scorso e

aveva trascorso dal 6 al 22 luglio un periodo di riposo estivo, durante il quale aveva presieduto alcune celebrazioni, inclusa quella di domenica 20 luglio nella cattedrale di Albano, al termine della quale aveva sostato in preghiera davanti a una riproduzione della Madonna della Rotonda proveniente per l'occasione dall'omonimo santuario.

Il vescovo di Roma aveva inoltre guidato la recita dell'Angelus domenicale, accolto in udienza i partecipanti ad alcuni Capitoli generali e a un pellegrinaggio ecumenico ed aveva infine visitato il vicino monastero delle Clarisse, la Specola Vaticana e una Casa di riposo per anziani.

Il rientro del Papa in Vaticano è previsto martedì 19 agosto.

Circa la collocazione del Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini all'interno del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

## Rescriptum ex audientia Sanctissimi

Il Santo Padre Leone XIV, nell'Udienza concessa al sottoscritto Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato il giorno 6 agosto 2025, ha disposto di collocare il Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini all'interno del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

La Superiore Disposizione si notifici alle due Istituzioni interessate al fine di provvedere alle operazioni di passaggio.

Dal Vaticano, 9 agosto 2025

✠ EDGAR PEÑA PARRA  
Sostituto

Intervento del cardinale Koovakad a un congresso interreligioso in Cile

## Alleanza tra religioni e culture nella promozione della pace

«Religioni e culture svolgono indiscutibilmente un ruolo multiforme e preminente nella costruzione di percorsi di pace», promuovendo e facilitando «il dialogo e la cooperazione tra persone» di differenti visioni del mondo, al fine di costruire una società più giusta, umana e fraterna. Lo ha sottolineato dal cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso, intervenendo oggi, mercoledì 13 agosto, al Congresso internazionale «Percorsi di pace. Religioni e culture in dialogo» in corso in Cile, per iniziativa dell'Università cattolica di Temuco.

Ricordando che «costruire e promuovere la pace ovunque è un aspetto centrale della missione della Chiesa», il porporato ha sottolineato tre aspetti: in primo luogo, la missione del Pontefice come «costruttore di ponti», poiché «nel corso della storia, i Papi hanno costantemente rimarcato l'importanza del rispetto reciproco, della comprensione, del dialogo e della coesistenza pacifica tra i popoli». E dall'inizio del XX secolo essi hanno anche svolto «un ruolo fondamentale nella risoluzione dei conflitti, invocando la moderazione e la cessazione delle ostilità, sostenendo i negoziati e proponendo piani di pace in seguito a conflitti». Al riguardo, Koovakad ha citato gli appelli alla riconciliazione lanciati dai Pontefici negli anni, insieme alla pubblicazione di diversi «importanti documenti e messaggi volti a promuovere la pace».

In secondo luogo, il cardinale ha evidenziato l'impegno diplomatico della Santa Sede «per la pace, la giustizia e lo sviluppo», aggiungendo come - soprattutto nel periodo attuale - essa abbia «sollevato questioni che spaziano dai diritti umani al disarmo» tanto da emergere come «attore significativo», elogiato «per l'imparzialità e l'attenzione alle questioni umanitarie». Ciò perché - ha detto ancora - quella

«della Santa Sede è una diplomazia di pace».

Come ultimo punto, il prefetto del Dicastero ha guardato alla promozione del dialogo interreligioso e interculturale per la pace: «La Santa Sede - ha assicurato - è certa che nel mondo odierno, caratterizzato da un crescente pluralismo religioso e culturale, il dialogo con le religioni e le culture sia fondamentale per promuovere la comprensione, il rispetto per la diversità, la costruzione di ponti e la pace nella società».

Tutto ciò, ha spiegato, si realizza in vari modi: incoraggiando, guidando e assistendo le Chiese locali nella promozione del dialogo interreligioso; organizzando in-



contri interreligiosi; facilitando la formazione di coloro che potrebbero impegnarsi nel settore; accogliendo e dialogando con delegazioni di diversi gruppi religiosi; avviando un dialogo bilaterale in particolare con i musulmani; inviando messaggi a vari gruppi religiosi in occasione di feste e occasioni significative.

Centrale anche la promozione del dialogo interreligioso «in uno spirito ecumenico di unità e collaborazione», insieme alla facilitazione e alla promozione della collaborazione tra le diverse culture, «al fine di favorire la comprensione reciproca e contribuire alla costruzione di un mondo più inclusivo e armonioso». Un compito, questo, portato avanti nello specifico dal Dicastero per la Cultura e l'educazione.

Allo stesso modo, Koovakad ha ricordato anche l'impegno del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, il quale «interagisce con tutti gli attori della società per difendere e promuovere i diritti umani, la libertà religiosa e la giustizia, in particolare il benessere dei migranti, degli emarginati, dei vulnerabili» e la salvaguardia del creato.

Da tale riflessione, emerge dunque che «è responsabilità condivisa di tutti promuovere una cultura di pace e lavorare per la pace nel mondo», ha concluso il porporato, esortando infine credenti e non credenti a rispondere all'invito di Leone XIV a realizzare la pace «attraverso una riflessione e una prassi ispirate alla dignità della persona e al bene comune».

A colloquio con il direttore della Caritas di Albano

## «I nostri ultimi a pranzo con il Papa saranno i primi»

di DANIELE PICCINI

Gli ultimi saranno i primi. Chi vive nelle periferie della società e dell'esistenza sarà chiamato, dal padrone di casa, a venire avanti e a occupare i posti migliori a tavola. Accadrà domenica prossima, 17 agosto, a Castel Gandolfo dove, dopo l'Angelus, il Papa pranzerà insieme a un centinaio di ospiti della Caritas diocesana di Albano nel Borgo Laudato si', un angolo di quel "paradiso terrestre" che sono i giardini delle Ville Pontificie.

Gli ospiti, proprio come gli invitati ai banchetti delle parabole di

vo di Roma ad Albano, lo scorso 20 luglio, quando Rossi espresse al vescovo locale, monsignor Vincenzo Viva, il desiderio di poter incontrare insieme ai poveri Papa Prevost. Il presule ha quindi chiesto al Pontefice la sua disponibilità «e poi ci ha raccontato che il Papa era molto contento di accettare l'invito - prosegue il direttore della Caritas locale -. La Santa Sede ci ha confermato la possibilità di partecipare alla messa nel santuario di Santa Maria della Rotonda, che sarà animata proprio dai nostri ospiti, e di poter poi programmare un pranzo presso il Borgo Laudato si'. Per noi è stata una grande gioia. La nostra macchina organizzativa, con tutti gli operatori Caritas, si è subito attivata con entusiasmo».

Gli ospiti di Leone XIV saranno un centinaio di persone assistite dalla Casa di accoglienza "Cardinal Pizzardo" per famiglie e minori di Torvaianica, dal dormitorio "Francesco" per uomini e padri separati del social housing, e dalla Casa d'accoglienza don Orione di Anzio; da Centro diurno e Centro d'ascolto di Anzio e Nettuno, il "Crocicchio"; dal Centro d'ascolto di Albano, alla cui mensa affluiscono giornalmente almeno una trentina di senza fissa dimora. Ci saranno anche alcuni beneficiari del consultorio di Aprilia, che offre servizi di accompagnamento psicologico.

Del resto, aggiunge Rossi illustrando le criticità sociali del territorio, «la diocesi è molto grande, parte da Ciampino e termina a Nettuno. Quindi si incontrano tipologie di povertà differenti. Una sacca importante di indigenza è senz'altro quella presente lungo la costa: tra Anzio, Ardea, Tor San Lorenzo e Torvaianica sono presenti tanti senza fissa dimora, italiani e stranieri, che hanno bisogno dell'accoglienza notturna e dei servizi igienici e di lavanderia».

Per quanto riguarda, invece, gli assistiti più vicini alla zona dei Castelli Romani, il direttore della Ca-

ritas di Albano segnala «prevalentemente famiglie cosiddette *working poor*, ossia gente che, pur lavorando, non riesce a gestire la propria famiglia a causa di criticità sanitarie o lavorative. Questi nuclei non raggiungono, come si suol dire, la fine del mese, e per questo ricevono un sostegno alimentare dai nostri empori. Uno per esempio è a Genzano».

Soffermandosi poi sugli interventi della Caritas di Albano sul territorio Rossi ricorda che nel 2024 sono state assistite «49.500 persone, 3.580 famiglie. Abbiamo distribuito più di 48.000 pasti. Coloro che nei primi dieci mesi del 2024 hanno ricevuto beni non alimentari sono stati 13.000. Abbiamo distribuito più di 4.480 prime colazioni. Le persone che hanno fatto ricorso all'assistenza medica presso il nostro ambulatorio Caritas sono state 473».

Infine alla domanda se è prevedibile un momento di colloquio, di scambio, tra gli ospiti della Caritas e il Papa, l'organizzatore del pranzo risponde affermativamente. «Vogliamo creare un contesto familiare - conclude Rossi -. Tanti senza fissa dimora ci hanno detto che, alle 8 del mattino, saranno già tutti nella sede della Caritas di Albano ad aspettare il Papa: vogliono condividere con lui le loro storie e le loro difficoltà. Sono pronti, contenti ed emozionati».

S.E. Monsignor Joseph Willy Roméus, vescovo emerito di Jérémie, è morto in Haiti ieri, martedì 12 agosto. Il compianto presule era nato in Arniquet, diocesi di Les Cayes, il 17 gennaio 1931 ed era stato ordinato sacerdote il 13 luglio 1958. Eletto alla Sede residenziale di Jérémie il 26 aprile 1977, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 26 giugno. Il 6 agosto 2009 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate giovedì 21 agosto presso il santuario di Nostra Signora della Medaglia Miracolosa in Jérémie.

S.E. Monsignor Nel Heyde Beltrán Santamaría, vescovo emerito di Síncelejo, è morto in Colombia martedì 12 agosto. Il compianto presule era nato a San Andrés, arcidiocesi di Bucaramanga, il 24 dicembre 1941, ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1964. Il 29 aprile 1992 era stato nominato vescovo di Síncelejo, ricevendo l'ordinazione episcopale il 6 giugno dello stesso anno. Il 15 marzo 2014 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate domani, 14 agosto, nella cattedrale di Síncelejo.



Gesù, sono già alla ricerca degli abiti più belli. Alcuni - non tutti perché la chiesa è piccola - animeranno la messa che Leone XIV celebrerà alle 9,30 nel santuario locale di Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale. «I senza fissa dimora che domenica pranzeranno con il Pontefice hanno chiesto la possibilità di fare la doccia, ma anche di ricevere vestiti belli e puliti per incontrarlo», spiega ai media vaticani Alessio Rossi, direttore della Caritas della diocesi suburbicaria.

«Gli ospiti entreranno nelle Ville Pontificie dal cancello che si affaccia su piazza Pia, ad Albano - prosegue Rossi -. Ci sarà un'area allestita con dei gazebo, all'interno dei giardini, nella quale si svolgerà il momento conviviale. Il Papa e i suoi ospiti siederanno insieme a un unico tavolo. I commensali di Leone XIV giungeranno dalle Case di accoglienza, dalle mense e dai Centri di ascolto della Caritas diocesana».

L'idea di organizzare il pranzo è nata dopo la prima visita del vesco-

# Gli occhi del mondo puntati sull'Alaska

CONTINUA DA PAGINA 1

l'accordo raggiunto giorni fa a Washington tra Armenia e Azerbaigian. La disposizione al dialogo dei russi consente invece a Mosca di evitare per ora le sanzioni statunitensi annunciate da Trump e di riconquistare credibilità nei confronti sia degli europei, con cui sono state raggiunte tensioni inedite almeno sul piano diplomatico, sia della Cina che, nonostante le dichiarazioni di alleanza "senza limiti", si è ben vista dal manifestare esplicito supporto all'operazione militare russa e ha sempre richiamato le parti al dia-



Palazzi distrutti dai bombardamenti nella località ucraina di Bilozerske, nel Donetsk ©Afp

logo in nome del multilateralismo. Inoltre, la possibilità di raggiungere un cessate-il-fuoco aereo potrebbe essere vantaggiosa per Mosca, evitando che i droni ucraini a lungo raggio danneggi-

no raffinerie di petrolio e industrie militari, oltre a disturbare l'aviazione civile: questa notte, la difesa russa ha detto di aver neutralizzato 46 droni lanciati da Kyiv. Soprattutto, sedendosi al tavolo senza l'Ucraina, Mosca spera di ampliare le leve negoziali sui territori occupati.

Proprio in questi giorni le Forze armate russe hanno compiuto un'improvvisa avanzata nell'Ucraina orientale, in particolare nell'oblast di Donetsk e nella città di Dobropillya. Nel frattempo, proseguono anche gli attacchi aerei. Nella notte i russi hanno lanciato 49 droni e due missili balistici Iskander specie contro le regioni di Donetsk, Sumy e Chernihiv. La questione ora è se Mosca riuscirà a consolidare il vantaggio ottenuto, avanzando in aree dove la difesa ucraina è meno preparata, e se riuscirà ad aumentare la pressione sulle città sotto controllo di Kyiv nella regione di Donetsk, vero obiettivo strategico del Cremlino. L'offensiva potrebbe rafforzare la posizione di Putin in Alaska.

Ed è proprio questo ciò che teme il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. «Bisogna fare pressione sulla Russia per una pace giusta. Non possiamo permettere inganni da parte della Russia», ha detto Zelensky, temendo che l'incontro in Alaska possa trasformarsi in una vittoria personale per Putin perché «non so di cosa parleranno senza di noi. Le questioni ucraine dovrebbero essere discusse almeno tra i tre». Per garantire il coinvolgimento ucraino, oggi Zelensky si è recato a Berlino: qui, nel pomeriggio, parteciperà a una videoconferenza con Trump e il vicepresidente Usa, JD Vance, a fianco del cancelliere tedesco, Friedrich Merz, oltre a vari incontri online con gli altri leader europei e con la coalizione dei volenterosi. (guglielmo gallone)

## Almeno 20 morti in un naufragio Ancora una tragedia dell'immigrazione a Lampedusa

PALERMO, 13. È di almeno 20 morti il bilancio di un naufragio verificatosi oggi al largo di Lampedusa. Mentre andiamo in stampa, sono stati recuperati 20 cadaveri dopo che un barcone carico di migranti si è ribaltato a sud ovest dell'isola. Secondo le prime informazioni, sarebbero tra i 70 e gli 80 i superstiti ma ci sarebbero alcuni dispersi visto che a bordo vi erano circa 100 persone.

### DAL MONDO

#### L'esercito congolese denuncia la ripresa delle offensive dell'M23 nel Kivu

L'esercito della Repubblica Democratica del Congo ha denunciato una recrudescenza delle offensive da parte dei ribelli dell'M23 nelle province del Nord e del Sud Kivu, accompagnate da atti di violenza contro la popolazione civile. In una nota, l'esercito congolese parla di «gravi violazioni degli accordi» riservandosi il diritto di rispondere. Le tensioni si inseriscono nel contesto di un fragile processo di pace, avviato con una dichiarazione di principio firmata il 19 luglio scorso a Doha sotto l'egida del Qatar.

#### Colombia: tre militari uccisi in un attacco con i droni dei dissidenti delle Farc

Tre militari colombiani sono morti e altri quattro sono rimasti feriti ieri in seguito a un nuovo attacco con droni carichi di esplosivi contro un'imbarcazione che navigava su un fiume vicino alle coste del Pacifico. Lo ha annunciato la Marina militare colombiana. Le autorità attribuiscono l'attacco a un gruppo di dissidenti delle Farc affiliato allo Stato maggiore centrale (Emc).

#### Messico: estradati negli Usa 26 esponenti dei cartelli criminali

Il Messico ha estradato negli Usa 26 figure di spicco dei cartelli criminali, nell'ambito di un accordo con Washington. Lo ha confermato il ministero della Sicurezza del Messico, precisando che i detenuti erano tutti oggetto di richieste di estradizione da parte degli Usa per reati legati al narcotraffico. Dagli Usa, precisano i media, garanzie che per nessuno di loro sarà richiesta la pena di morte.

## Netanyahu rilancia il progetto di sfollamento dei palestinesi da Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

ministeri degli Esteri dei due Paesi non hanno commentato l'indiscrezione. Oggi però si registra il viaggio del viceministro degli Esteri israeliano, Sharan Haskel, in Sud Sudan, dove incontrerà il presidente, Salva Kiir Mayardit.

Intanto è di questa mattina l'approvazione da parte del capo dell'Idf, Eyal Zamir, del «quadro generale del piano per i prossimi passi nella Striscia, in conformità con le direttive della leadership politica», con riferimento all'offensiva ordinata dal governo contro Hamas e Gaza City. Negli ultimi giorni e nelle ultime ore non sono mancati gli scontri verbali proprio tra esponenti dell'esecutivo e lo stesso Zamir. Ieri il livello della tensione si è alzato, perché sono finite in discussione anche alcune nomine all'interno delle forze armate che Zamir ha fatto, suscitando le proteste del ministro della Difesa, Israel Katz, il quale ha avvocato unicamente a sé il potere di decidere sui gradi «da colonnello in su». E nel mirino sono stati messi pure nomi di «consiglieri antigovernativi» che avrebbero fornito raccomandazioni al capo dell'Idf, per «cambiare le procedure da noi decise, e sostituirle con un tentativo di creare fatti sul campo in riunioni ad hoc». Riunioni però sconfessate da uno dei pre-

sunti partecipanti, l'ex portavoce dell'Idf, Gabi Shkenazi, che ha smentito l'esistenza di una «cerchia segreta» come invece indicato da un rapporto dell'emittente Kan. Nell'occasione anche il ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben-Gvir, leader della destra religiosa estremista, ha accusato Zamir di circondarsi di personaggi favorevoli alla «resa», invitando Netanyahu a «sostituirlo immediatamente con un candidato che si batta per la vittoria».

In questa situazione, i mediatori di Egitto, Qatar, Usa e Turchia si sono rimessi al lavoro per un accordo su un cessate-il-fuoco di 60 giorni, la liberazione degli ostaggi e la costituzione di un gruppo di 15 tecnici palestinesi che, sotto il controllo dell'Autorità palestinese, dovrebbero governare per sei mesi la Striscia. Ma Netanyahu sembra già aver chiuso all'ipotesi, ribadendo che ormai la possibilità di un accordo con Hamas «è alle spalle».

Anche stamattina sono almeno 24 i morti per i raid israeliani su Gaza. Intanto diversi Paesi dell'Ue, tra cui Italia, Francia, Belgio, Olanda, oltre a Gran Bretagna, Canada, Australia e Giappone (assente invece la Germania), hanno firmato un appello rivolto a Israele per l'accesso agli aiuti. Ieri si sono registrati l'invio di 97 pallet dal cielo e l'ingresso di 320 camion via terra.

## Dopo gli appelli di Zuppi e dell'Uisg Le diocesi italiane in preghiera per la pace

Da Savona a Crema, da Carpi a Pescia, da Senigallia a Rimini, da Napoli a Bari, a Messina, a Cagliari: sono solo alcune delle diocesi italiane che hanno accolto l'invito del cardinale presidente della Cei, Matteo Maria Zuppi, a intensificare la preghiera per una «pace disarmata e disarmante» (la pace del Cristo risorto per Papa Leone XIV) e «allontanare al più presto dall'umanità gli orrori e le lacrime della guerra». Molte le diocesi che domani, 14 agosto, vigilia della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, parteciperanno alla Giornata di digiuno e preghiera per la pace organizzata dall'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg) che propone tre gesti concreti: pregare insieme e riflettere sulla Parola di Dio alla luce delle guerre e delle crisi attuali; chiedere giustizia e riconciliazione sollecitando le autorità civili ed ecclesiali a percorsi di pace, disarmo e tutela dei diritti umani; agire con solidarietà sostenendo chi soffre, attraverso reti di accoglienza e aiuto umanitario. «Come donne di pace presenti nelle periferie del mondo e immerse nelle sofferenze dell'umanità, sentiamo l'urgenza di alzare la voce, unire i cuori, pregare e agire», dichiarano le superiori generali, che citano Gaza, Sudan, Ucraina, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Myanmar tra «le ferite del mondo sotto gli occhi di tutti: volti segnati dal dolore, case distrutte, comunità smembrate. A pagare il prezzo più alto sono spesso le donne e i bambini». E saranno proprio i bambini i protagonisti dell'iniziativa del cardinale Zuppi che, domani pomeriggio, presso i ruderi della chiesa di Santa Maria Assunta a Casaglia, nel Parco regionale storico di Monte Sole, a Marzabotto, guiderà la preghiera per la pace in nome delle vittime innocenti in Terra Santa. Durante la celebrazione, promossa con la Piccola Famiglia dell'Annunziata, saranno letti i nomi dei piccoli israeliani e palestinesi morti il 7 ottobre 2023 e successivamente nei territori della Striscia di Gaza. (giovanni zavatta)

## A quattro anni dall'abbandono del Paese da parte dell'Occidente, la situazione umanitaria è disastrosa Afghanistan: il grande tradimento

di STEFANO LESZCZYNSKI

Rientrano a milioni gli afgani, cacciati dai Paesi limitrofi – Iran e Pakistan – in cui avevano trovato rifugio dopo il ritorno al potere dei talebani quattro anni fa. Dall'inizio dell'anno, precisa l'agenzia Onu per i rifugiati, sono 2,2 milioni gli afgani che hanno attraversato il confine e il 60% ha meno di 18 anni. I rimpatriati arrivano in un Paese già segnato da cambiamenti climatici, crisi umanitaria ed economia stagnante. In questa situazione, i talebani hanno invitato i Paesi vicini a evitare i rimpatri forzati e a trattare gli afgani con dignità. Un paradosso, se si pensa al contesto che troveranno: mancanza di opportunità sociali, educative ed economiche; per le donne sole l'obbligo di avere un tutore maschio per uscire di casa.

La ricorrenza del 15 agosto fa riferimento alla presa di Kabul da parte dei talebani, ma questo è solo l'episodio simbolo della vergognosa e frettolosa fuga dal Paese asiatico della coalizione internazionale nel 2021. «Gli afgani non dimenticano di essere stati abbandonati», spiega Livia Maurizi, direttrice di Nove Caring Humans, ong italiana presente nel Paese ininterrottamente dal 2013. «Il sentimento del tradimento viene vissuto quotidiana-



mente soprattutto da quelle donne che nei venti anni di occupazione Occidentale hanno potuto studiare e formarsi ed ora si vedono negato ogni diritto all'esistenza».

Di Afghanistan non si sente più parlare, con tutta l'attenzione mediatica concentrata sulle emergenze di Gaza e dell'Ucraina, senza contare la difficoltà di tenere in piedi i progetti di cooperazione dopo la cancellazione dei finanziamenti di Usaid e la forte riduzione di quelli europei. «Il lavoro per una ong internazionale oggi è molto complesso», spiega Livia Maurizi – perché ci ritroviamo a dover entrare in contatto direttamente con i talebani e non è sicuramente un rapporto facile. Ci ritroviamo giornalmente a dover negoziare con loro su quello che possiamo o non possiamo fa-

re nel realizzare i nostri progetti, che sono mirati in particolare al miglioramento della condizione femminile».

Nonostante l'ottusa chiusura del regime ad ogni partecipazione femminile nella società anche tra i talebani c'è chi si rende conto dell'insostenibilità economica di escludere metà della popolazione dal sistema produttivo. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, la partecipazione femminile al lavoro è crollata dall'11% del 2022 al 6% del 2023. «Come ong – ricorda Maurizi – siamo riusciti anche quest'anno a lanciare un premio per l'imprenditoria femminile – il Women Business Prize – perché le donne effettivamente nella maggior parte dei casi non possono lavorare, ma poi il settore privato che fa riferimento al business femminile è ancora attivo, chiaramente con le sue limitazioni. In qualche modo queste donne mettono in atto anche un cambiamento sociale perché assumono altre donne permettendo loro di tornare ad essere soggetti attivi all'interno della società afghana».

Diversa la situazione che si vive nelle zone rurali, dove il primo problema è quello della sussistenza, se non della pura sopravvivenza. Nella parte orientale del Paese, spiega la direttrice di Nove Caring Humans, il progresso può

passare anche solo dal possesso di una capra e di pochi attrezzi per l'agricoltura. Se quella che ormai viene definita senza mezzi termini come «apartheid di genere» rappresenta un'emergenza umanitaria e sociale trasversale in tutto il Paese, il taglio dei finanziamenti internazionali ha colpito anche un altro settore fondamentale come quello sanitario. Nel suo ultimo report sull'accesso alle cure d'urgenza in Afghanistan, l'ong Emergency ha denunciato che oltre il 70% della popolazione non ha accesso alle cure e chi non può farne a meno spesso si indebita chiedendo denaro in prestito o vendendo i propri beni. Un afgano su quattro deve annullare un intervento perché non può pagarlo e le mine, che infestano il Paese, continuano a mietere vittime.

Tra i più recenti sintomi del dissesto economico della società afghana e della crescente povertà c'è, infine, nei centri urbani una grave crisi alloggiativa. Semplicemente non ci sono abbastanza case abitabili e il regime continua ad abbattere interi quartieri a Kabul con il pretesto di una fantomatica riqualificazione urbana. Una situazione che ha provocato un'impennata nei prezzi degli affitti, inarrivabili per una popolazione che per oltre l'80% vive al di sotto della soglia di povertà.

Messaggio del prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini

# Al servizio degli altri per rimanere umani

In Ghana il congresso triennale dell'Union catholique africaine de la presse

di GIADA AQUILINO

**L**eggere e raccontare la storia «con l'intelligenza del cuore, con la saggezza dell'amore, senza confondere i mezzi e i fini, la verità e la menzogna, l'intuizione e il calcolo»: in sintesi «rimanere umani» e «diventarlo sempre di più». È l'invito rivolto da Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione, in un messaggio ai partecipanti al congresso triennale dell'Union catholique africaine de la presse (Ucap), che ad Accra, in Ghana, fino al 17 agosto riflette sul tema: «Equilibrio tra progresso tecnologico e conservazione dei valori umani nell'era dell'intelligenza artificiale».

In un'epoca in cui le relazioni tra le istituzioni e i popoli sono state «radicalmente» trasformate dai social media, ci si interroga su «come gli algoritmi, e le macchine che li elaborano, possano servire l'umanità, nella verità, nella conoscenza, nella coscienza e nella bellezza», ha evidenziato Ruffini nel testo letto agli

oltre 150 delegati provenienti da 30 nazioni da monsignor Janvier Yameogo, ufficiale della Direzione teologico pastorale del medesimo Dicastero. La risposta – ha aggiunto Ruffini, invitando a soffermarsi sul rapporto «tra esseri umani e algoritmi» – sta «nell'impedire che gli algoritmi e i loro elaboratori creino un sistema di dominio che polverizza tutto, ignorando il vero, il giusto e il bello», sacrificando unicità e dignità individuali.

D'altra parte, ha riflettuto, siamo davanti a un bivio: da un lato c'è la «dittatura della macchina, guidata dal pensiero totalitario», dall'altro c'è «la libertà umana, senza la quale non c'è verità». Di qui l'invito a rafforzare la capacità dei professionisti dei media ad «educare i loro vari pubblici» sulla necessità di «promuovere e preservare» i valori umani in un mondo «fortemente influenzato dal progresso tecnologico, in particolare dall'intelligenza artificiale».

La comunicazione è prima di tutto un «dono reciproco di noi



stessi», scaturito dalla relazione che instauriamo «gli uni con gli altri», ha fatto notare Ruffini. È la comunione «è ciò che ci rende membri gli uni degli altri»: essa è il «segreto» della comunicazione della Chiesa, nello spirito del Sinodo sulla sinodalità. Oggi, quando il pianeta sta «sprofondando» in una spirale di violenze e guerra, con sempre maggiore difficoltà a «costruire spazi di incontro e di dialogo, in vista del bene comune e della pace», nessuna Chiesa o comunità particolare «può pensare di vivere isolata»: il nostro benessere è «legato» a quello degli altri.

I legami spontanei e «persino informali» che la tecnologia ci permette di creare possono allora essere visti come «una ricchezza e una risorsa» per promuovere un'esperienza sempre più articolata «del "noi ecclesiale" con consapevolezza e discernimento», rimanendo fermi una «gestione etica adeguata» dell'intelligenza artificiale e quadri normativi «incentrati» sulla persona umana, come recentemente evidenziato da Papa Leone XIV.

Nel suo intervento ai lavori, il nunzio apostolico in Ghana, l'arcivescovo Julien Kaboré, ha ricordato che «solo la persona umana, creata da Dio e chiamata alla comunione, possiede la capacità di cercare il vero, di volere il bene e di gioire del bello».

Ad apertura del convegno, domenica scorsa, l'Associazione dei giornalisti del Ghana aveva individuato come «essenziale» l'impegno degli operatori dei media ad «ancorare il loro lavoro ai valori duraturi della verità, dell'equità, della responsabilità e della compassione».

L'opera di una suora missionaria domenicana

# Carità e dedizione tra le comunità indigene dell'Amazzonia peruviana

*Nel cuore della giungla di Cusco, in Perù, suor Giovanna Llerena Alfaro, missionaria domenicana del Rosario, cammina insieme alle comunità indigene del Bajo Urubamba promuovendo una Chiesa indigena autoctona e una predicazione che nasce dalla contemplazione.*

di ELAINE CASTRO MATHEUZ

**L'**Amazzonia peruviana è un vasto territorio caratterizzato da un'immensa biodiversità, comunità indigene e un ricco patrimonio culturale. È un luogo di spiritualità dove natura e sacro si intrecciano in ogni angolo. In tale contesto, la missione di vivere e annunciare il Vangelo acquista un valore speciale poiché richiede l'ascolto, la contemplazione e il rispetto della presenza di Dio in tutte le cose.

Da sette anni suor Giovanna Llerena Alfaro, missionaria domenicana del Rosario, ha avuto la grazia di abitare in un angolo della foresta di Cusco, in Perù, in un ambiente privilegiato che le

della giungla di Cusco, ed è stato allora che la sua congregazione ha iniziato la sua presenza nell'Amazzonia peruviana: «Nel 2018 la ricerca si è concretizzata e si è formata la prima comunità domenicana mista e itinerante nel Bajo Urubamba».

La missione di suor Giovanna consiste nel camminare insieme a ventisei comunità appartenenti a quattro etnie: Matsigenkas, Asháninkas, Kakintes e Nantis. Per raggiungere questi villaggi, lei e la sua comunità navigano per ore lungo fiumi impetuosi portando la parola di Dio e la speranza là dove sembra che il tempo si sia fermato. Fin dai primi missionari che arrivarono in queste terre, l'amicizia e la vicinanza con gli abitanti furono i pilastri del loro lavoro. Llerena Alfaro e la sua comunità continuano la missione di predicare, formando operatori pastorali che costruiscono passo dopo passo una Chiesa autoctona, radicata nella cultura e nei costumi di queste comunità. Nelle stazioni missionarie di Kiriguetti e Timpia, gestite dalla domenicana, si trovano



# Zambia, da bambini di strada a formatori di vita

CONTINUA DA PAGINA 1

uno spirito di famiglia. Si presero cura di me non solo nella formazione scolastica, ma anche come giovane vulnerabile in cerca di amore, di sostegno. Da lì iniziò la mia nuova vita: superai gli esami di settima, nona e dodicesima classe, e imparai molto – dalla convivenza con gli altri a competenze come cultura e acrobatica. Oggi frequento un ottimo college e studio marketing».

Mthunzi in lingua chewa significa «ombra», «riparo all'ombra», come quella di un grande albero che offre protezione dal sole. È un'immagine semplice, ma capace di racchiudere tutta l'essenza del Mthunzi Centre: un luogo di rifugio e ristoro per chi vive esposto e vulnerabile nelle strade di Lusaka. Fondato nel 2000 dalla comunità di laici cristiani Koinonia e in particolare dal padre comboniano Renato Kizito Sesana, oggi Mthunzi è uno dei principali centri di accoglienza e reinserimento sociale per bambini di strada in Zambia. In 25 anni ha accolto centinaia di ragazzi, offrendo loro istruzione, formazione professionale, sostegno psicologico e soprattutto una comunità stabile. A rendere unico questo centro è il fatto che sia gestito oggi interamente da coloro che, 25 anni fa, erano bambini di strada. La storia di Kenny, arrivato al centro da adolescente e oggi studente di marketing, è solo una delle tante che qui hanno trovato non solo un tetto e un banco di scuola, bensì la possibilità di ricostruirsi su basi nuove, fatte di dignità, responsabilità e appartenenza.

Le loro testimonianze sono state raccolte dai media vaticani grazie a padre Kizito. C'è ad esempio la storia di Rickon Mwiinga, la cui vita «grazie al Centro è una testimonianza del mio impegno per la fede, la



La messa domenicale celebrata da padre Kizito al Mthunzi Centre, in Zambia

famiglia e il servizio». Oppure, c'è quella di Jones Longolongo, entrato a Mthunzi perché «mio fratello maggiore era già lì. Ero stato separato da lui quando avevo 10 anni, quando i miei genitori, poco premurosi, mi mandarono da uno zio ancora meno premuroso, in un piccolo villaggio nella boscaglia dello Zambia, dove per sette anni badavo a un gregge di capre senza ricevere alcuna istruzione. Poi mio fratello maggiore venne a trovarmi e mi disse: "Vieni con me a Koinonia, lì ho trovato la mia nuova famiglia, una tribù di cristiani legati dall'amore fraterno e che praticano amore verso tutti". È così che sono arrivato a Koinonia, dove ho imparato ad essere disciplinato e determinato di fronte alle difficoltà. Ho raggiunto traguardi che un tempo credevo impossibili».

Non è un caso che il cielo sempre limpido e i tramonti rosso amarena siano la cornice quotidiana di questo progetto socio-educativo e del centro di accoglienza residenziale gestito da Koinonia. Qui, oltre ai 60 minori ospitati dal centro, per i bambini e i ragazzi che vivono nelle zone rurali circostanti è attivo un programma che garantisce la retta scolastica, l'assistenza sanitaria, il sostegno individuale e alle famiglie di origine. Le bambine e le adolescenti fanno riferimento al piccolo centro di Londjezani che le accompagna con un per-

corso specifico pensato per le loro esigenze. «Il nostro obiettivo è sempre stato quello del Vangelo – racconta ai media vaticani padre Kizito – mettere i bambini al centro. Non è stato facile. Una piccola comunità nacque in Zambia ben prima del 2000, nel 1985. Tuttavia, negli anni Novanta il Paese ha vissuto una gravissima crisi: collasso economico, disastro sociale, diffusione devastante dell'Aids. Molti giovani sono morti, c'è stata un'interruzione della crescita demografica e la comunità ha perso membri. La grande tradizione delle famiglie allargate, che permettevano l'accoglienza dei bambini rimasti soli, s'interrompe proprio in quegli anni. Allora nasce il fenomeno dei bambini di strada ma, di tutta risposta, nasciamo anche noi».

Padre Kizito ci racconta di «aver iniziato nel 1999 solo con 12 bambini. Oggi uno di loro è diventato direttore del centro. Certo, siamo lontani dai circuiti internazionali e le difficoltà logistiche rendono tutto più complesso, ma dal 2010 riusciamo a sopravvivere in totale autonomia grazie alla dedizione dei beneficiari e al nostro lavoro». Anche perché, prosegue Kizito, «dobbiamo sopperire ai gravi problemi pubblici: il sistema educativo pubblico nello Zambia è carente. Le classi sono sovraffollate, spesso contengono fino a cento alunni, e il livello di apprendi-

mento è basso. Noi abbiamo dunque iniziato a formare insegnanti di sostegno e, nel 2003, abbiamo donato una piccola parte dei nostri cento acri di terreno a una congregazione di suore che ha costruito una scuola superiore di alta qualità». Una missione ancor più complessa in un Paese come lo Zambia che, ribadisce Kizito, «non è al centro di grandi affari geopolitici. Qui non c'è alcuno sbocco sul mare e l'unico interesse sono le materie prime, ma le miniere sono già state prese d'assalto dalle grandi potenze, in particolare dalla Cina o dagli Stati Uniti, con il corridoio di Lobito. Un problema non da poco è però legato al fatto che confiniamo con le grandi crisi d'Africa, in primis Repubblica Democratica del Congo e Mozambico».

Ecco il contesto nel quale crescono i ragazzi ospitati dal Mthunzi Centre. Che, come se non bastasse, hanno vissuto un'infanzia complessa, in condizioni terribili, che nessun bambino o bambina dovrebbe vivere. Essere soli a cinque o sei anni nelle strade di una metropoli come Lusaka è più che difficile: specie di notte, quando si è circondati da prostituzione e traffici illegali, è come vivere in un incubo. Questi ragazzi non hanno potuto vivere l'età più bella, quella in cui ognuno getta le fondamenta del proprio carattere e della propria visione del mondo, quella in cui impara a sognare. Sono cresciuti sapendo che non si può piangere, che è vietato ogni segno di debolezza, perciò sembrano tutti più piccoli di quello che sono. Ma la loro presenza a Mthunzi e la messa celebrata domenica, per i 25 anni del centro, dimostra che c'è una cosa che nulla è riuscito a scalfire: la voglia di vivere, di gioire, di ridere, di essere bambini, di continuare a credere che esista l'amore (gu-glielmo gallone)

#sistersproject

## Umani in un'epoca di macchine "pensanti"

# La sfida dell'IA da Francesco a Leone

di ANTONIO SPADARO

Nel passaggio di testimone tra Papa Francesco e Papa Leone un tema appare davvero cruciale, forse più di quanto sia percepibile per chi si occupa esclusivamente di affari ecclesiastici. Nel cuore di un tempo che sembra scivolare in una realtà sempre più automatizzata, Francesco ha lasciato come tema aperto al suo successore la più radicale trasformazione del nostro immaginario contemporaneo: l'intelligenza artificiale. In questo passaggio di pontificato si apre un discorso che non riguarda solo la tecnologia, ma la definizione stessa di cosa significhi essere umani in un'epoca di macchine pensanti.

Nelle loro parole – e già possiamo considerare molto indicative quelle dei primi cento giorni del pontificato di Leone – non c'è nostalgia per un mondo perduto né demonizzazione del progresso. C'è piuttosto il tentativo di pensare criticamente lo scenario che si apre davanti a noi. Di guardare dentro la macchina, e di chiedersi chi stia davvero al centro del suo movimento.

Papa Francesco ha portato nel cuore del dibattito pubblico globale una riflessione sull'AI che non fosse né meramente tecnica né puramente moralistica. Sin dal principio ha riconosciuto il potenziale positivo dell'intelligenza artificiale: non si trattava, per lui, di una semplice minaccia, ma anche di una possibilità. La possibilità, ad esempio, di ridurre la fatica del lavoro umano, di democratizzare l'accesso alla conoscenza, di favorire l'incontro tra popoli e culture attraverso traduzioni automatiche, analisi di dati, reti neurali capaci di elaborare miliardi di informazioni al secondo. Alla fine del suo pontificato è apparso il documento *Antiqua et Nova*, un'importante Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana a firma del Dicastero per la Dottrina della Fede e di quello per la Cultura e l'Educazione.

Francesco ha chiarito con insistenza un punto essenziale: l'AI non è neutra. È uno strumento potente, e come ogni potere porta con sé il rischio della manipolazione, della disuguaglianza, della violenza. Francesco ha parlato di «inquinamento cognitivo», espressione che descrive con crudezza l'effetto di una comunicazione digitale sempre più governata da logiche di ottimizzazione e calcolo: le *fake news*, i *deep-fakes*, la manipolazione dell'opinione pubblica non sono incidenti, ma sintomi di una crisi della verità. L'intelligenza artificiale può essere l'arma perfetta per chi intende piegare la realtà a una narrazione strumentale. E nella sua ultima enciclica, la *Dilexit nos*, ha affermato: «nell'era dell'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore».

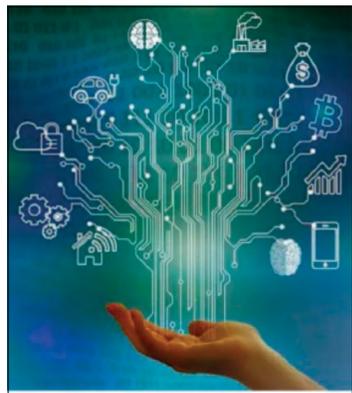
Papa Leone XIV ha raccolto questa eredità e l'ha rilanciata sin dalla scelta del suo nome. Il Pontefice neoeletto, incontrando i cardinali che lo hanno scelto, ha spiegato loro le ragioni della scelta del nome: «Papa Leone XIII, con la storica Enciclica *Rerum Novarum* affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande Rivoluzione industriale. Oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di Dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della

dignità umana, della giustizia e del lavoro». Nei suoi interventi successivi emerge con chiarezza l'idea che l'AI non possa mai sostituire ciò che è specificamente umano: la coscienza morale, il discernimento, la relazione autentica con l'altro. La macchina può imitare, ma non comprendere; può processare, ma non giudicare; può apprendere, ma non

Nelle loro parole c'è il tentativo di guardare dentro la macchina e di chiedersi chi stia davvero al centro del suo movimento

amare. È qui che si gioca il confine, sempre più sottile, tra simulazione e realtà.

L'intelligenza artificiale ha raggiunto un punto in cui può generare testi coerenti, dipinti realistici, composizioni musicali complesse. Può simulare un dialogo, correggere errori grammaticali, persino produrre commenti letterari. Il paradosso è che più la macchina imita l'umano, più l'umano rischia di smarrirsi.



Che cosa significa, allora, essere persone in un mondo dove una macchina può scrivere un saggio sull'amore o comporre una poesia sull'assenza?

Papa Francesco ha insistito sulla necessità di una «sapienza del cuore» che non può essere codificata. Ha parlato dell'urgenza di sviluppare un'etica dell'intelligenza artificiale che metta al centro la dignità della persona umana. Non una retorica astratta, ma una linea di resistenza:

Di fronte al rischio di un'umanità impoverita della capacità di giudizio, i due Pontefici condividono l'urgenza di un'educazione al pensiero critico

la persona come valore non computabile, non surrogabile. E questo significa, tra l'altro, che l'AI deve restare al servizio dell'umano, non sostituirlo. «Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente accettabile», ha scritto.

Papa Leone XIV, da parte sua, ha rifiutato ogni seduzione transumanista, ogni tentazione di pensare la tecnologia come prolungamento dell'umano senza limiti. La macchina, ha detto, può aiutare, ma non redimere. Solo l'umano può aprirsi alle domande ultime dell'esistenza, solo l'umano può orientarsi verso il

Vero e il Bene. La vera intelligenza non è quella che analizza dati, ma quella che sceglie responsabilmente, con coscienza. In una parola: quella che discerne.

Nel tempo in cui gli algoritmi decidono chi vedrà cosa, chi otterrà un prestito, chi verrà selezionato per un colloquio di lavoro, l'etica non può più essere un lusso. Papa Francesco ha chiesto esplicitamente un trattato internazionale vincolante che regoli l'uso dell'intelligenza artificiale. Non solo per evitare abusi, ma per stimolare la responsabilità. Ha chiesto che nei dibattiti pubblici vengano ascoltate anche le voci degli esclusi: i poveri, i migranti, i bambini, coloro che non hanno accesso alla tecnologia ma ne subiscono gli effetti.

Papa Leone XIV ha fatto eco a questo appello chiedendo una governance multilivello dell'AI, che sia ispirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa ma traducibile in termini laici, condivisibili. In tal senso, il Papa si richiama al concetto di *tranquillitas ordinis*, la tranquillità dell'ordine proposto da sant'Agostino in *De Civitate Dei*. Non basta infatti regolare l'AI: bisogna regolare anche le sue finalità. La macchina non può essere lasciata sola a dettare l'agenda.

Entrambi i pontefici vedono il pericolo non solo nella tecnologia, ma nella visione del mondo che essa incarna: una visione che rischia di ridurre la complessità dell'umano a un problema di efficienza. Per Papa Leone XIV la macchina non deve solo funzionare, deve contribuire a un ordine più umano delle relazioni sociali. L'obiettivo dell'AI non deve essere solo la *performance*, ma la giustizia. Non solo l'efficienza, ma la comunione. In un tempo che sogna di «aumentare» l'umano attraverso la tecnologia, il rischio è di ritrovarsi con un'umanità diminuita, impoverita della propria capacità di giudizio, relazione, meraviglia. Di qui l'urgenza, condivisa da entrambi i Pontefici, di un'educazione al pensiero critico, alla responsabilità, alla cura. In fondo, la vera questione non è che cosa può fare l'intelligenza artificiale, ma che cosa vogliamo fare noi con essa. E soprattutto: chi vogliamo essere.

Nel celebre racconto *Hako Otoki* cioè *L'uomo-scatoletta* nel 1967 lo scrittore giapponese Kōbō Abe immagina un futuro in cui gli uomini, per evitare il dolore, si fanno sostituire da simulacri artificiali. O meglio, scelgono di rinchiudersi volontariamente in una scatola diventando essi stessi esseri-simulacro. L'uomo-scatoletta è, in un certo senso, un proto-avatar: un corpo che non comunica direttamente, ma filtra la realtà. Ogni volta che la vita fa troppo male, l'avatar prende il loro posto. Ma alla fine, nessuno ricordava più chi fosse l'originale. I fantasmi erano entrati nella macchina.

Forse oggi siamo a quel bivio. E forse per questo la voce di due Pontefici, di due maestri di umanità, risuona con forza in un'epoca che si illude di potersi salvare attraverso il codice. L'IA è qui per restare. Ma noi umani siamo qui per interagire con le nostre domande, i nostri errori, la nostra libertà. In un tempo in cui in Medio Oriente un esercito bombarda la popolazione facendo scegliere gli obiettivi da una intelligenza artificiale al quale ha dato il nome di *Gospel* («Vangelo»), ci rendiamo conto che abbiamo sempre più bisogno di ciò che nessuna macchina potrà mai imparare, sebbene ben istruita dai codici: la compassione.



Paolo Violini, nuovo capo del Laboratorio Restauro Dipinti e Materiali Lignei dei Musei Vaticani

A colloquio con Paolo Violini

## Restauri e nuovi progetti ai Musei Vaticani

di PAOLO ONDARZA

Un intervento di manutenzione straordinaria sul *Giudizio Universale* di Michelangelo nel 2026 e, prima ancora il restauro della Loggia di Raffaello. È nel segno dei «grandi» della storia dell'arte che il nuovo capo del Laboratorio Restauro Dipinti e Materiali Lignei dei Musei Vaticani Paolo Violini si appresta «con emozione» al nuovo incarico. Subentrato dall'inizio del mese di agosto a Francesca Persegati, dal 2017 alla guida dell'istituzione fondata un secolo fa da Biagio Biagetti, Violini anticipa ai media vaticani le prime sfide che lo attendono.

Dal 1988 attivo nella ricerca e nella conservazione dei capolavori delle collezioni pontificie, ha esordito nel cantiere delle Stanze di Raffaello dove, come responsabile, ha completato i restauri della *Stanza della Segnatura* nel 2000, e della *Stanza di Eliodoro* nel 2012. Compire il ciclo con la *Stanza dell'Incendio di Borgo* è tra i suoi desideri: «Penso sempre a Raffaello perché ho lavorato per 17 anni nelle Stanze. Il restauro della *Stanza dell'Incendio di Borgo* – spiega – è stato solo avviato, ma non completato». Affrontarlo significherebbe esplorare «un momento importante del passaggio tra Raffaello e la sua bottega». Vorrebbe dire quindi «comprendere meglio gli affreschi della Sala di Costantino», recentemente restituita al grande pubblico, eseguiti dagli allievi Giulio Romano e Giovanni Francesco Penni.

Ma è sicuramente a partire da gennaio 2026 che l'attività del Laboratorio attirerà l'attenzione del grande pubblico. Con il nuovo anno infatti prenderà il via un'attività di manutenzione straordinaria sul *Giudizio Universale* di Michelangelo. Si tratta di un'opera che va ad affiancarsi a quella ordinaria, eseguita ogni anno tramite un elevatore o «ragno» meccanico. Si è resa necessaria per l'impatto che il gran numero di visitatori ha sulla conservazione degli affreschi più famosi al mondo. «Dovremmo concludere a marzo, in modo da liberare la parete prima dell'inizio della Settimana Santa», anticipa Violini. Nei tre mesi di lavoro sarà montato «un ponteggio che coprirà l'intera parete. Sarà costituito da una dozzina di piani di lavoro con un elevatore che, per ridurre i tempi e non penalizzare la visione del pubblico, ci permetterà di poter lavorare anche in 10-12 persone contemporaneamente e avere un rapporto ravvicinato con l'opera».

In avvio anche il progetto quinquennale di restauro della Loggia di Raffaello. «Quattordici campate di stucchi e affreschi raffinatissimi, opera di Giovanni da Udine e altri collaboratori», definite da Paolo Violini «un patrimonio dell'umanità»: «hanno dato origine al genere decorativo della grottesca ripresa dall'antichità romana e diffusissimo per tutto il Cinquecento».

Progetti impegnativi attendono dunque nei prossimi mesi i 26 restauratori vaticani del Laboratorio Dipinti, coadiuvati in alcuni casi da colleghi esterni, tutti coordinati da Violini. La forza della squadra risiede, oltre che nella passione per il proprio mestiere, in un patrimonio di sapere consolidatosi da una generazione all'altra. «Continuità» è forse infatti la parola che meglio può svelare il segreto della professionalità delle maestranze delle collezioni pontificie.

«Abbiamo una storia importante – afferma Violini – il Laboratorio nasce nel 1923, ma la storia della conservazione in Vaticano ha origini più lontane, quando le opere erano sotto la giurisdizione degli artisti dell'Accademia di San Luca nell'Ottocento». C'è dunque «un filo di continuità» che non si è mai interrotto, passando per Biagio Biagetti, cento anni fa, e arrivando a Francesca Persegati, prima donna assunta nell'istituzione nel 1990, che ha appena concluso il suo servizio.

«Certi principi erano già presenti nel dibattito culturale ottocentesco e sono proseguiti nel tempo con tutte le variazioni, gli aggiornamenti tecnologici e scientifici della nostra professione», prosegue il responsabile del Laboratorio rimarcando una peculiarità del restauro in Vaticano. «Più che in altre istituzioni qui è particolare l'attenzione al valore immateriale dell'opera d'arte». Lo sguardo va cioè oltre la superficie pittorica. Al di là della mera conservazione materica di un dipinto, i restauratori del Papa sono anche custodi di un messaggio cristiano, di fede, che ogni opera sacra porta con sé. Un approccio olistico che avvicina il rapporto restauratore – dipinto a quello che intercorre tra un medico e un paziente. La presenza di un Laboratorio interno ai Musei Vaticani favorisce una prospettiva conservativa privilegiata, garantendo alle future generazioni la salvaguardia di un patrimonio immenso: quello dei sette chilometri del percorso espositivo, come quello presente nelle Basiliche romane o nei siti esterni di competenza vaticana.

## 15 agosto 1425 - Oblazione di Francesca Romana e altre nove compagne di Tor de' Specchi

di ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI

Quella di mezz'agosto era una giornata speciale per l'Urbe: vi si celebrava infatti la più importante festa religiosa del popolo romano con una grandiosa processione che attraversava gran parte della città e a cui partecipavano le più alte autorità ecclesiastiche, le magistrature civili, i rappresentanti degli ordini religiosi, delle confraternite e dei sodalizi. Nella notte tra il 14 e il 15 agosto l'immagine del Cristo Salvatore lasciava il *Sancta Sanctorum* lateranense e veniva portata in corteo sino alla basilica liberiana. Il tragitto prevedeva alcune soste, una delle quali era nella chiesa di Santa Maria Nova al Foro romano, dove l'icona di San Giovanni incontrava l'antica immagine della Vergine che vi si venerava da tempo immemorabile. Dopo questa stazione l'acheropita lateranense si ricongiungeva con la *Salus Populi Romani* di Santa Maria la Maggiore per restare con lei sino alla mattina del 15 agosto. Così, mentre si celebrava la simbolica riunione della madre e del figlio, sembrava che potessero finalmente ritrovarsi e siglare la pace anche le diverse anime della città - quella curiale e quella municipale - spesso in lotta tra loro. D'altra parte, il culto di Maria è sempre stato il segno distintivo della *pietas* romana, una devozione che ha attraversato i secoli, dalle antiche basiliche paleocristiane ai cammini delle salvifiche icone bizantine, dalle associazioni laicali agli insediamenti degli ordini religiosi che hanno posto sotto l'egida mariana il proprio apostolato nell'Urbe. Maria, Madre di Dio e *Regina coeli*, è stata la vera Madre di Roma, patrona e punto di riferimento unitario della città.

E proprio il 15 agosto del 1425, esattamente sei secoli fa, nasceva la famiglia religiosa delle Oblate di Tor de' Specchi, che con il tempo si sarebbe imposta come l'istituto di vita consacrata femminile più rappresentativo del panorama cittadino. Fu infatti nel giorno dell'Assunta che Francesca Bussa dei Ponziani (la futura santa Francesca Romana) si offrì come oblata alla Vergine Maria nella basilica di Santa Maria Nova, officiata dai monaci benedettini olivetani. Con lei, a emettere la stessa promessa di consacrazione, era una decina di donne, il primo nucleo della nuova fondazione.

Per otto anni le Oblate continuarono ad abitare presso le proprie famiglie, fino a quando non comprarono una casetta nel rione Campitelli, tra il

Campidoglio e il Teatro di Marcello, e lì iniziarono la loro vita in comune. Anche questa nuova tappa della nascente congregazione venne posta sotto il segno della festa mariana dell'Annunziata, il 25 marzo del 1433.

In apparenza, l'esperienza di Tor de' Specchi non era eccezionale: a quel tempo l'Urbe brulicava di "case sane", comunità spontanee di bizzoche, terziarie, mantellate che conducevano una vita austera, povera e casta, fatta di lavoro manuale, di preghiera, di condisione dell'altrui sofferenza. La differenza di questo tipo di vita rispetto al monachesimo femminile tradizionale era radicale, per la semplicità dell'organizzazione comunitaria, per la libertà da vincoli gerarchici di subordinazione, per l'assenza di formalismo. Queste comunità aperte erano sul piano organizzativo delle realtà con caratteristiche del tutto nuove, autogestite, ricche di una autonomia e flessibilità sconosciute alle antiche fondazioni monastiche e profondamente radicate nel mondo cittadino.

Il gruppo primitivo delle Oblate affondava le sue radici in questo complesso e variegato tessuto di devozionalità femminile, in una rete di solidarietà in cui motivi religiosi e spirituali si intrecciavano a istanze concrete di mutuo e reciproco sostegno, una soluzione funzionale anche rispetto ai problemi reali di sussistenza e protezione di donne fragili e sole, sovente vedove, all'interno di una società che poggiava su equilibri assai precari.

La specificità di Tor de' Specchi rispetto ad altre aggregazioni femminili coeve a carattere spontaneo - e che si sarebbero presto estinte - fu però nella capacità di Francesca e delle prime compagne di porre le premesse della tenuta e della continuità di una casa che si sarebbe inserita in profondità nel contesto romano. Non fu, soprattutto agli inizi, un cammino facile, e la stessa fondatrice dovette affrontare ostacoli e opposizioni al suo progetto di una comunità femminile non claustrale, che non era in linea con le disposizioni del supremo vertice ecclesiastico: alla fine del Duecento, con la costituzione *Peri-*

*culoso* (1298) Papa Bonifacio VIII aveva infatti decretato che la clausura era legge perpetua e universale della Chiesa, cui dovevano soggiacere tutte le comunità femminili. E lo stesso Eugenio IV, nel rispondere positivamente alla supplica delle Oblate che chiedevano il riconoscimento del loro progetto di vita religiosa, affermò che tale concessione aveva il carattere di una deroga; si trattava insomma di un privilegio eccezionale del Papa, che però non modificava la disciplina stabilita dal suo prede-

darle una regola, una forma di vita che la Vergine stessa le aveva ispirato mentre si trovava in stato d'estasi.

Quella di Tor de' Specchi era per i tempi una formula di vita religiosa avanzatissima, perché proponeva anche alle donne una *via mixta*, o terza via, in altri termini il superamento dell'antica contrapposizione tra azione e contemplazione, tra Marta e Maria. Dalla matrice penitenziale erano ormai maturate le condizioni di una vera rivoluzione nella concezione stessa della vita consacrata, che implicava non più la fuga dal secolo consumata nella solitudine orante della cella, ma una via di santificazione attraverso le opere, una milizia attiva e laboriosa che aspirava a una presenza effettiva nella storia e nella società.

Le Oblate erano le piccole eroine della vita comune, che percorrevano le vie e le piazze della città per lavorare e mantenersi, recare sollievo e assistenza ai poveri e malati. Emergeva insomma un diverso *idealtypus* di donna religiosa, i cui codici identitari e di comportamento rinviano al valore della *medietas*, a una misura di *discretio* assai lontana dall'estremismo ascetico coltivato da tante eroine

medievali. Per il proprio perfezionamento personale a una brava suora si richiedevano la modestia, la sobrietà, un atteggiamento di distacco dai beni del mondo, obbedienza alla superiora, solidarietà pronta con le consorelle. Equilibrio di vita ravvisabile nella giornata delle suore, scandita dalla preghiera e dal lavoro manuale, ma anche da momenti assistenziali ed educativi che avevano una parte importante nel carisma di fondazioni sensibili all'apostolato fra le giovani. Da casa si può uscire: basta tenere gli occhi bassi.

Tor de' Specchi rappresentava in fondo il punto di arrivo della maturazione spirituale di una donna che era riuscita a trovare una sintesi tra i doveri del suo stato, di moglie e di madre, e il suo cuore di monaca. Lasciare tutto per andare nel deserto, superare i limiti e l'opacità dei doveri quotidiani: era stata questa, in fondo, la tentazione segreta che aveva attraversato la sua esi-

stenza. Ma proprio accettando questa separazione, la sua condizione di un esilio lontano dal paradiso interiore, Francesca era arrivata alla santità. E così ella aveva insegnato alle Oblate che ogni vera perfezione non risiede in un eroismo extraumano, ma nella umiltà e obbedienza al volere divino, nell'accettare con serenità il luogo che il Signore ci ha assegnato. Ma vi è un altro punto che mette in luce "il genio" della legislatrice e fu il modo in cui ella cercò di risolvere il delicato problema dell'assistenza spirituale delle suore. Questa intuizione è forse l'aspetto più originale del suo progetto anche rispetto ad altri istituti "aperti" che fiorirono nel suo tempo.

Per il suo ordine Francesca pensò a tre procuratori, che dovevano operare in maniera unita e concordare al servizio della comunità: un monaco, un frate francescano, un sacerdote. Si trattava di una proposta articolata, dove il necessario patrocinio spirituale dei monaci veniva garantito, ma senza imporre loro un impegno troppo gravoso e tra l'altro incompatibile con le loro tradizioni e consuetudini. Ma il progetto era valido, oltre che sul piano organizzativo, per il suo significato religioso. Gli "avvocati" di Tor de' Specchi erano figure che rappresentavano idealmente anime diverse della tradizione medievale, ma che avevano anche plasmato nel profondo l'identità religiosa e spirituale della fondatrice. Dai monaci olivetani Francesca aveva imparato l'amore della cella e del silenzio, la bellezza della liturgia e della *lectio divina*, dal francescanesimo la centralità del mistero dell'Incarnazione, l'urgenza della carità e dell'impegno attivo nel mondo. Ma, in fondo, era stato da un sacerdote della sua chiesa prediletta di Santa Maria in Trastevere che ella si era sempre confessata e comunicata, e a questo prete semplice, Giovanni Mattiotti, ella aveva rivelato i segreti della sua anima. Questa complessità di temi e di linguaggi dimostra come Francesca si muovesse nel suo ambiente con una consapevolezza spirituale plurale, che le permise di superare le divisioni tra gli ordini e di mettersi in dialogo con le componenti ecclesiali della Roma del suo tempo. Basta ricordare che del suo circolo spirituale fecero parte, oltre agli olivetani e ai francescani, anche i domenicani. Non si trattava di un fatto scontato in un'epoca post-scismatica, quella dei primi decenni del Quattrocento, drammaticamente segnata dagli antagonismi intra-cristiani, dalla conflittualità tra gli ordini religiosi e i diversi partiti dell'osservanza. Il modello di governo della congregazione, di tipo collegiale, documentava una esigenza storica profonda, quella della concordia e della unità, che è una parola chiave della regola di Tor de' Specchi.

Fu questo il testamento spirituale che Francesca lasciò alla comunità delle Oblate, che continuò il suo cammino rimanendo fedele al carisma originario, anche grazie a una protezione speciale della Sede apostolica. Nel corso dei secoli il monastero di Tor de' Specchi sarebbe divenuto un polo fondamentale di fede, di cultura e di spiritualità del cattolicesimo romano.

Chi visita oggi questa casa rimane ammirato dagli affreschi che nella cappella più antica narrano i miracoli e le visioni della beata: le Oblate affidarono il racconto delle origini ad Antoniazio Romano, pittore sensibile e raffinato di Madonne. Né meno emozionanti sono i quadri monocromi in cui un anonimo artista della seconda metà del Quattrocento rievoca le lotte di Francesca con il demonio. Ma nel tempo della visita è possibile ripercorrere la storia di Roma dalla fine del medioevo sino ai nostri giorni: la vecchia torre con le sue luci, il chiostro e il piccolo forno del Quattrocento, i grandi e solenni ambienti barocchi, le tante testimonianze lasciate dai personaggi che hanno frequentato e amato questa casa, autentico crocevia di santità.

### Nel segno dell'Assunta



cessore. Tale statuto particolare delle suore di Tor de' Specchi si comprende alla luce dell'altissima considerazione di cui la loro fondatrice godeva in città. Anche un Pontefice rigoroso e austero come Eugenio IV non poteva negare il suo appoggio a questa donna straordinaria. Moglie e madre esemplare, padrona di un ricco palazzo in Trastevere, la pia signora dei Ponziani aveva messo a disposizione i beni della sua famiglia e tutta sé stessa per andare incontro alle altrui sofferenze. Era da tutti conosciuta come la santa dei vicoli e dei rioni, dei malati e dei poveri, che in un periodo tra i più oscuri e violenti della storia della città ne aveva curato le piaghe fisiche e spirituali. Ma oltre che una donna della carità e dell'assistenza, Francesca era anche una grande mistica, che aveva un dialogo intenso con Dio, e anzi, proprio da questa profonda intimità con il divino ella aveva attinto la forza e l'audacia storica di costruire la sua comunità e

### Il "sì" a Dio di Ceccolella nel giorno in cui la pietà popolare venerava Maria assunta in cielo

di FORTUNATO FREZZA

Non si tratta qui di chiudere una volta per tutte l'annosa controversia se Roma ha fatto i Romani o i Romani hanno fatto Roma; intanto i giovani tifosi di oggi tagliano corto e in coro: «Roma, sei nata grande e grande hai da restar!». Forse anche Giulio Cesare, per amor patrio, approfitterebbe dell'occasione per associarsi alla plebe strepitante, sempre pronta a reclamare allo stadio l'atavico sacro diritto di *panem et circenses*.

Comunque, è anche vero che grandi romani hanno fatto grande Roma, sebbene, diremmo oggi, romani "de Roma" non fossero: Cicerone ciociaro di Arpino (*Ego Arpinas sum*), Virgilio lombardo di Mantova (*Mantua me genuit*), Ovidio abruzzese di Sulmona (*Sulmo mihi patria est*), Orazio lucano di Venosa (*Venusia me genuit, matera terra*). E poi l'apostolo Paolo, lui di Tarso in Asia Minore, ma *civis romanus* per diritto di nascita.

Francesca Bussi in Ponziani (1384-1440), grande donna di Roma, non si è data titoli d'identità, chiamata *Advocata Urbis* dagli storici, Romana da tutti, Ceccolella dai suoi popolani. Patrona dell'Urbe è negli annali dei sapienti, come nemmeno le grandi Madri della Roma classica, Rea Silvia madre di Romolo e Remo, Cornelia madre dei Gracchi, Elena madre di Co-

stantino. Certo, Roma ha reso grande questa romanesca Ceccolella, alla quale risponde l'eco universale che la dice Romana, in relazione speculare di condivisa dignità. Se poi dal calendario è detta Santa, non sembra per un enfatico scambio che la città eterna sia designata anche città santa.

Il 15 agosto 1425 era martedì, giorno feriale. La pietà popolare da secoli venerava Maria, assunta in cielo, passata dalla sua speciale *Dormitio* alla gloria del paradiso. Restava ancora molto lontano Papa Pio XII che avrebbe solennemente dichiarato: «L'immacolata Madre di Dio, sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

In quel martedì a Roma dieci pie donne si avviavano, in gramaglie, tra le umane glorie degli antichi monumenti, verso la chiesa di Santa Maria Nova al Foro Romano. La prima donna era lei, Francesca, sposa e madre, ispiratrice e modello di un nuovo genere di vita votata all'orazione e alla carità, al monastero e alla città con tutte le sue miserie. Nel loro cuore pulsava l'ardore di una donazione totale di sé, con parole che scandirono insieme ai piedi della Madre di Dio. Quella prima Oblazione fu l'atto di

nascita della nuova famiglia religiosa delle Oblate, comunità tutta romana, nel cuore di Roma.

Il carisma originario di santa Francesca vive tuttora nel monastero di Tor de' Specchi, conservando la sua viva attualità, come servizio a Dio nel servizio a Roma, alle sue odierne povertà e urgenze materiali, morali, spirituali. Tra queste oggi, a Roma come nei vari territori del nostro Occidente, si propaga, con tutta la sua contagiosa virulenza, la piaga del cosiddetto femminicidio. La donna, che in Francesca ha raggiunto il vertice della bellezza umana e divina, oggi è minacciata e oltraggiata con terrificante frequenza e atrocità, persino in seno alla famiglia. Spontaneamente viene da pensare, esulando dalle specifiche motivazioni, a quanto avvenne nella stessa antichità biblica per mano di Iefte, ottavo dei dodici giudici di Israele (*Giudici*, capitolo 11), il quale non esitò a sacrificare la sua giovane figlia unica, rimasta senza nome ma non senza memoria. Il grido «Mai più Iefte» dovrebbe udirsi dovunque nel nostro mondo a difesa della donna nella sua integrale identità. Nel monastero di Tor de' Specchi, luogo dello splendore della donna, quel grido diventa preghiera e formazione della coscienza, all'unisono con la Francesca di Roma, in questo 15 agosto 2025, giubileo per le Oblate nel grande Giubileo della speranza.